

Cinquecento anni dopo Gutenberg il primato della scrittura sull'oralità scricchiola. Social network e nuove tecnologie orientano sempre più spesso verso una cultura dell'oralità che pare riportare indietro di millenni. E i sordi in tutto questo? Si potrebbe pensare che siano sistematicamente ancora una volta esclusi dall'accesso ai nuovi media e che una cultura più orale sia per loro ancora più discriminante. Invece paradossalmente non è così. Almeno per i sordi segnanti è il contrario. Spesso non riflettiamo abbastanza sul fatto che la lingua dei segni sia infatti una lingua priva di una tradizione scritta e tuttora sostanzialmente non trascrivibile in modo efficace e diffuso. E le nuove tecnologie, che consentono con grande facilità di utilizzare i video, e che hanno format molto flessibili, hanno finito con esaltarne e facilitarne l'uso, oltre a rendere obiettivamente più facile, immediata ed inequivoca la comunicazione.

La rete degli incontri digitali



Enrico Dolza

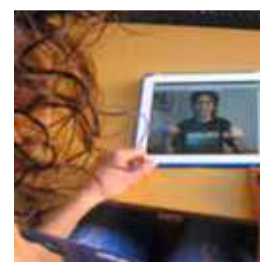
All'inizio dell'era dei cellulari, la diffusione dei brevi messaggi di testo (sms) rappresentò un'evoluzione incredibile per le persone sorde, finalmente liberate dalla schiavitù di strumentazioni ingombranti, lente, costose e in ultima istanza ghetizzanti, come i DTS (dispositivo telefonico per sordi), prodotti e commercializzati apposta per loro, spesso forniti dietro prescrizione medica dalle Asl quasi fossero "stampelle" invece che strumenti di comunicazione.

Con il cellulare si era inaugurata un'epoca di strumenti di comunicazione universali, in cui la tecnologia non pensata espressamente per i sordi gli aveva fornito però la possibilità di comunicare in modo praticamente istantaneo come tutti noi. Certo, una comunicazione comunque resa difficoltosa dal mezzo scritto, che sappiamo essere talvolta di impaccio per le persone sorde, ma pur sempre una grande rivoluzione.

Con lo sviluppo generalizzato dei cellulari e dei messaggi di testo, delle chat e dei blog, di facebook e di una rete sempre più orientata socialmente e comunemente interpretata come un ambiente capace di ospitare relazioni interpersonali e comunicative, molti avevano tra l'altro iniziato a prefigurare la possibilità che le persone sorde diventassero progressivamente più abili nei confronti della lingua scritta, nei confronti della quale finalmente cominciavano a vedere una finalizzazione emotivamente coinvolgente, un'utilità supportata da una reale motivazione ad usarla, ben maggiore di quella offerta dai precedenti sforzi artificiali e imposti che richiedeva loro l'ambito scolastico e lavorativo. Forse per la prima volta anche i sordi sembravano destinati ad essere formalmente inclusi nella cultura della scrittura, nella nostra conoscenza lineare derivata dalla linearità della tipografia, che in passato invece si era fieramente opposta ad una preponderante coscienza orale, con proprie regole distinte di pensiero e di sentire. Tali tecnologie sembravano aver rivalutato la scrittura come veicolo preferenziale per la trasmissione dei contenuti (anche se in realtà tale scrittura sembrava anche acquisire progressivamente alcune caratteristiche dell'oralità) e finalmente anche le persone sorde sembravano destinate quasi ad auto-formarsi alla scrittura, ad auto-includersi grazie ai social network.

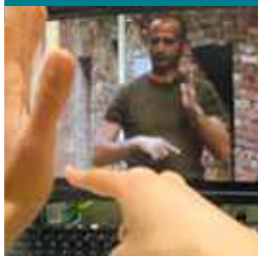
Ma questo periodo di simbiosi sordità-scrittura è durato poco. Ben presto le tecnologie si sono evolute ancora, le reti diventate più veloci, i social network più integrati tra di loro e soprattutto lo sviluppo degli smart phone ha infine reso a portata di tutti la possibilità di utilizzare i video messaggi e altre forme di brevi filmati. La diffusione capillare e a basso costo della comunicazione attraverso filmati ha capovolto il breve idillio con la scrittura, riportando l'umanità alla possibilità di utilizzare una gestualità primaria, per giunta a distanza e con la possibilità di memorizzare i messaggi orali video registrati in memorie estensibili, di fatto, all'infinito. Una rivoluzione che al confronto quella degli sms lascia indifferenti, improvvisamente e repentinamente invecchiati.

Per la comunità dei sordi l'uso semplice, economico e immediato dei video è stato di enorme portata. È letteralmente esploso l'uso di strumenti che prevedono la web cam, come skype e oovoo (<http://www.oovoo.com>), perché consente alle persone sorde (e udenti) una comunicazione immediata attraverso la lingua dei segni, vedendosi a distanza. Ma il passo successivo, brevissimo, è stato anche l'uso in modo un po' diverso da parte dei sordi di altri strumenti non pensati per loro, ma potenzialmente in grado di inviare filmati: in breve tempo le funzionalità di invio filmati di i-message e di whatsapp hanno



per la comunità dei sordi l'uso semplice, economico e immediato dei video è stato di enorme portata

brevi video
messaggi con le
stesse modalità
e contenuti con cui
le persone udenti
usano la chat scritta



fatto breccia nella comunità dei sordi, la quale ne ha piegato l'uso alla propria modalità comunicativa visivo-gestuale, inviandosi brevi video messaggi con le stesse modalità e contenuti con cui le persone udenti usano la chat scritta: quindi testi brevi, di registro colloquiale, con tempi di invio e risposta immediati. La caratteristica vocazione sociale implicita nel dna delle nuove tecnologie porta alla costruzione di nuove relazioni on line tra gli individui in ambienti virtuali, in rete. Per le persone sorde questo aspetto non è secondario.

I sordi infatti nascono ovunque, ma sono una piccola minoranza fortemente dispersa nel territorio, con scarse concentrazioni nelle città maggiori. È sempre stato così, dall'antichità ad oggi. Ma a partire dalla fine del '700 agli anni '70 del '900 hanno avuto però un luogo di incontro non casuale: gli istituti e le scuole-collegio organizzate appositamente ed esclusivamente per loro. Gli Istituti per Sordi hanno creato delle comunità reali, fisiche, per una minoranza di persone unificate tra di loro solo dalla perdita uditiva (e quindi dal carattere visivo della loro cognizione e comunicazione) e che diversamente non si sarebbero mai incontrate. Gli Istituti, anche quando ufficialmente votati alla esclusiva riabilitazione orale dei sordi – *la parola con la parola*, nel motto di Giulio Tarra, storico educatore dei sordi italiano fiero avversario della lingua dei segni nel vituperato congresso di Milano del 1880 – sono stati in realtà la vera occasione di nascita, sviluppo e diffusione delle Lingue dei Segni in ogni Paese in cui erano presenti e di loro sopravvivenza fino ai nostri giorni. Basti riflettere su quanto è accaduto in Nicaragua, situazione studiata e documentata dalla comunità scientifica di tutto il mondo. In Nicaragua, fino agli anni '70 del '900, non esisteva un sistema educativo per i sordi, né, conseguentemente, una Lingua dei Segni Nicaraguense. Esistevano solo singoli individui sordi, che vivevano vite separate gli uni dagli altri nelle loro famiglie di origine, con le quali comunicavano con gestualità spontanee non codificate.

A partire dall'anno 1979 viene introdotta una riforma del sistema scolastico e viene aperta a Managua la prima scuola per sordi, concentrando in questo modo per la prima volta tutti i bambini sordi del Paese in un unico luogo. Ecco: ciò che è successo negli anni a venire è stata esattamente la nascita, lo sviluppo e il codificarsi della Lingua dei Segni Nicaraguense. Questo ci illumina sul ruolo che hanno avuto gli Istituti anche in Italia, come centri di creazione e diffusione della cultura sorda, esito probabilmente opposto a quello dichiarato e voluto, eppure implicito nel modello organizzativo del collegio. Con la chiusura delle scuole speciali si è infatti visto una netta riduzione del numero dei segnanti, nonostante, perlomeno negli anni '80 e '90 anche in Italia si sia arrivati ai primi studi scientifici sulla Lingua dei Segni Italiana, al suo riconoscimento, visibilità ed uso in vari ambiti della vita civile e scolastica, ad una sua generale rivalutazione sia tra le persone sorde, sia tra quelle udenti.

Questa riduzione nell'uso della lingua dei segni è dovuto proprio all'assenza di un luogo fisico di concentrazione dei sordi, in cui pos-

sano incontrarsi e comunicare. Le stesse associazioni di sordi, anche le più grandi e diffuse, cominciavano ad assistere impotenti ad un evidente invecchiamento dei loro soci e ad uno scarso ricambio generazionale.

Ebbene, con i social network le cose stanno di nuovo cambiando: la possibilità di incontrarsi a distanza, sebbene inizialmente solo in modo virtuale, riunisce ancora una volta i sordi. Non ci sono più le scuole speciali, anche l'associazionismo arranca, ma ecco che i social network, con i loro luoghi virtuali, ne prendono il posto. Sordi di varie parti d'Italia si conoscono su Facebook, cominciano a vedersi in cam, creano legami amicali e talvolta affettivi, ricreano dei gruppi di pari tra coetanei in cui la distanza fisica e l'assenza dei collegi è superata dalle nuove potenti tecnologie. E talvolta poi tali rapporti diventano anche rapporti di vita reale, con nuove conoscenze e viaggi da una città all'altra, da una regione all'altra, in ogni capo della penisola. I nuovi social network, nel ricreare le condizioni di incontro tra le persone sorde, saranno in questo senso anche probabilmente il nuovo motore di diffusione delle lingue dei segni.

Non solo loro in realtà. Basti pensare alla struttura eminentemente visiva, e quasi illetterata, priva di scrittura, di molti siti gestiti da persone sorde e per persone sorde, seguitissimi e ricchi di contenuti informativi e talvolta anche formativi. Pensiamo ad esempio a www.vlog-sordi.com che è oggi un importante punto di riferimento per avere notizie su quanto accade nel mondo dei sordi. Ma pensiamo anche all'uso estesissimo che le persone sorde fanno dei canali di Youtube, anche per dare annunci e informazioni di varia natura e alla struttura informativa sempre più e quasi solo centrata su video messaggi dei siti delle principali associazioni italiane dei sordi.

Sordità e social network ci lasciano quindi con molti interrogativi, non solo con riferimento al nostro specifico campo di intervento, la sordità, ma anche rispetto ad una panoramica ben più vasta: è vero, come disse Walter Ong che la scrittura ha trasformato la mente umana più di qualsiasi altra invenzione? E se è vero, cosa succederà ora con l'affermarsi di nuove generazioni digitali? Gli esseri umani pensavano un tempo diversamente da come pensiamo noi oggi? E da come forse penseremo nel futuro? Le tecnologie della comunicazione, nel loro variare, esercitano anche un controllo sul contenuto di quanto viene comunicato?



cosa succederà ora con l'affermarsi di nuove generazioni digitali?

TESTI CONSULTATI

Des Power, Mary R. Power
Communication and Culture: Signing Deaf iPeople Online in Europe
Queensland, Australia, 2010, recuperate su internet: ww98.griffith.edu.au/dspace/bitstream/handle/10072/34623/64651_1.pdf?sequence=1

Eric A. Havelock
La musa impara a scrivere. Riflessioni sull'oralità e l'alfabetismo dall'antichità al giorno d'oggi
Laterza, Roma 2005
Kegl J., Senghas A., Coppola M 1999
Creation through contact: Sign language emergence and sign language change in Nicaragua

In M. DeGraff (ed),
Comparative Grammatical Change: The Intersection of Language Acquisition, Creole Genesis, and Diachronic Syntax
pp. 179-237. Cambridge, MA: MIT Press
Walter J. Ong, R. Loretelli e A. Calanchi
Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola
Il Mulino, Bologna, 2008

Snunith Shoham, Metal Heber
Characteristics of a virtual community for individuals who are d/Deaf and hard of hearing in America
Annals of the deaf
volume 157, number 3, pag. 251-263, estate 2012